

# Le strade che portano all'Ulivo

Non so se l'articolo di Reichlin uscito il 29 dicembre susciterà la discussione che merita, in questo clima in cui si sente solo la voce di Pannella che, bontà sua, vuole restituire al capo dello Stato le sue prerogative costituzionali, come se la Costituzione non fosse già stata fatta carta straccia dalle tante leggi berlusconiane con il liberistico silenzio-assenso dei neo-cons radicali. Io ci provo. Dunque, per venire a Reichlin: che ne è dello spirito originario della lista unica proposta da Prodi? Stiamo forse aspettando che, dopo il passaggio al 2004, il veto socialdemocratico verso tutti i non riformisti, certificati da Boselli e magari direttamente da De Michelis, venga meno per incanto come un'agenda dell'altr'anno? Che ne è della proposta di Epifani di ricominciare da capo, partendo con il piede giusto, invece di stare a lambiccarsi su quale percentuale potranno raggiungere i partiti del tricolore riuniti in un unico (progetto di) partito riformisticamente moderato o moderatamente riformista? Abbiamo di fronte i due incontri del 10-11 gennaio e quello del 13-14 febbraio. Forse finiranno per deliberare di rivedersi il 15-16 marzo, e poi ad aprile e così via. Da come si mettono le cose, anzi da come si sono già messe (con il lavoro cancellato che si sta muovendo nella preparazione di liste e sottoliste per la conquista di poteri locali), una simile ipotesi è tutt'altro che campata in aria. Ma questo lavoro, che sicuramente c'è e impegna molte energie dei partiti, non ha dato luogo a nessuna proposta programmatica. Come se il problema fosse sempre e solo quello di vincere le elezioni,

come pensa, con ferraesca spregiudicatezza, qualche nostro compagno. Già, ma se questo è il problema, perché non iscriversi direttamente alla Casa delle libertà? E se non si può farlo, perché? Basterebbe solo cominciare a rispondere esplicitamente a una domanda come questa per incontrare punti di sostanza, che magari non servirebbero a unificare segreterie di (pseudo) partiti allo stremo, ma forse susciterebbero qualche interesse negli elettori e potrebbero convincerli ad andare a votare senza turarsi il naso. Si dice che la questione della fecondazione assistita è un problema di coscienza, su cui non ci si deve dividere. Forse è così. Ma il problema della pace e della guerra è anch'esso un problema di coscienza, e presto il Parlamento si troverà a dover decidere sul futuro della nostra partecipazione di non-belligeranti all'occupazione dell'Iraq. Non so se serve aspettare che un'eventuale nuova delibera dell'Onu ci tolga le castagne dal fuoco. Tanto più che la questione dei rapporti con gli Stati Uniti si riproporrà ormai sempre più costantemente all'Europa, ben al di là della partecipazione o no alle loro guerre. Per esempio nel modo di trattare la loro richiesta di una schedatura poliziesca completa di chiunque voglia prendere un aereo diretto negli Usa o che sorvoli il loro territorio. Anche qui, aspettare che sia l'Europa (la vecchiaia? la nuova?) a decidere per noi non esime l'Italia da prendere posizione? Fortunatamente il semestre italiano di presidenza è finito, non abbiamo neanche più il dovere, peraltro non rispettato, di fungere da arbitri super partes. Questo della guerra, e inscindibil-

Alfredo Reichlin chiede: che ne è dello spirito originario della lista unica proposta da Prodi? Non so se il suo articolo del 29 dicembre susciterà la discussione che merita: io ci provo...

GIANNI VATTIMO



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Per grazia ricevuta

Mario Giordano (\*)

Nessuno (tanto meno il medesimo Adriano Sofri, che pur su altri argomenti, nella sua intensa attività pubblicistica e sempre illuminante) è riuscito a spiegarci perché per aprire quel portone del carcere di Pisa bisognerà scrivere una nuova pagina di Costituzione anziché una sola lettera indirizzata al Quirinale (non sarebbe più semplice?). Nessuno è riuscito a dare un senso ragionevole all'ostinazione con cui l'ex leader di Lotta Continua evita la strada più diretta che porta alla libertà.

(\*) direttore di "Studio Aperto", commento sul "Giornale" del 31 dicembre 2003, pagine 1 e 10

Traduzione di Adriano Sofri (\*)

Non ho mai voluto chiedere la grazia non perché questo significasse ammettere implicitamente la mia colpevolezza. Non è questo il punto. Secondo me le persone che si assumono la responsabilità di prendere decisioni che segnano il destino altrui devono poi seguire le conseguenze fino al punto finale, che nella mia storia è stato il mio corpo scaricato dentro un carcere. Ritengo questa decisione inammissibile, perciò non ho mai voluto attenuare di nulla la responsabilità di chi ha deciso questo percorso.

(\*) detenuto; rispondendo ad Alessandra Arachi sul "Corriere della Sera", stesso giorno, 31 dicembre 2003, pagine 1 e 8

mente dei rapporti di maggiore o minore indipendenza dagli Usa, sarà anch'esso un problema di coscienza su cui il (futuro) partito riformista rinuncerà a pronunciarsi per paura di perdere le elezioni? In definitiva, ciò su cui si tratta di discutere davvero è il nome stesso e la "ragione sociale" del raggruppamento a cui Prodi ci invita. Il termine riformista nasconde il vuoto di programmi, e l'abuso che del termine riforme (istituzionali e non) fa Berlusconi basta ad avvertirci. Che riforme vogliamo? Non si vede quali possano essere, se non riforme socialiste; che cioè prendano nettamente le distanze dal mito del mercato e da quello dello sviluppo economico indefinito misurato solo in termini di Pil. Possibile che solo pochissimi sociologi ed economisti si accorgano, e ci dicano, che da quando è cominciata la stagione della miracolosa globalizzazione la distanza tra poveri e ricchi, nel mondo capitalistico, e proprio nel paese della libertà, gli Stati Uniti, è cresciuta esponenzialmente? Possibile che qualcuno, anche a sinistra, riesca ancora a prender sul serio la pretesa di Bush di esportare la democrazia (anche con la forza), quando lui stesso è stato eletto dal quindici per cento degli elettori americani (calcolo facile: la metà

del trenta per cento che ha votato)? Nelle discussioni su lista unica si o no non abbiamo quasi mai sentito un accenno alla politica estera, al problema della collocazione dell'Italia nel mondo. Non so se fosse solo uno sforzo di sobrietà, l'idea che ci si debba occupare di far funzionare ospedali e treni, poste e accademici, invece che pensare al mondo in generale. Anche su questo, comunque, si dice molto poco, magari pensando segretamente che, per queste cose, la destra va benissimo (non è stato detto che varie leggi di Berlusconi dovrebbero essere lasciate come sono?). Reichlin ci avverte che le forze con cui abbiamo da fare, nonostante l'apparenza pulcinellesca del Cavaliere, sono le avanguardie di una rivoluzione, la rivoluzione conservatrice. Noi abbiamo perso anche il ricordo del termine rivoluzione, eppure è proprio il progetto di una società alternativa quello che ci manca, anche solo per vincere le elezioni europee della prossima primavera. Ma, ci domandiamo sempre di nuovo: la sinistra, quella che sembra abbracciata al suo tricolore, vuole davvero vincere, o invece, più o meno consapevolmente, preferisce tenersi il poco che (la sua dirigenza burocratizzata) ha?

Maramotti



Italiani di Piero Sciotto

Verso un rimpasto difficile: "Ma è tutto ok!"

armoniacca

Tutti più poveri, ma più uguali

fate la parità

la lettera

Tragedia di Nassiriya un grazie sentito per l'attenzione e la qualità

Caro Direttore, La ringrazio sentitamente per l'attenzione con la quale la testata da Lei diretta ha trattato le notizie relative ai tragici eventi di Nassiriya ed, in particolare, per la qualità dei contenuti con cui la Sua redazione ha arricchito i vari servizi dedicati alla vicenda. Sicuro di interpretare i sentimenti di tutta l'Istituzione, l'occasione mi è propizia per farle giungere i sensi della mia più profonda gratitudine e i più fervidi auguri per le festività.

Guido Bellini  
Comandante Generale  
dell'Arma dei Carabinieri

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

## Morire di galera

LUIGI MANCONI

Il primo dell'anno? E perché no, proprio il primo dell'anno?», deve aver pensato P.G., 41 anni, quando ha preso la decisione di togliersi la vita, lì, nel cesso di una cella di Regina Coeli, a Roma. In effetti, per gli studiosi di cifre crudeli (come i suicidi e gli atti di autolesionismo all'interno delle carceri), il 1° gennaio può apparire una data-simbolo: una sorta di cupa previsione, se non di tetra anticipazione, di una sequenza che scandirà - pressoché fatalmente - le statistiche sanitarie dei prossimi mesi. Ma per P.G. si trattava, in tutta evi-

denza, di un giorno come un altro: e dunque - come nei dialoghi di un western di serie B - "un giorno buono per morire". L'ha fatto. Analogamente a tanti altri prima di lui: la testa in un sacchetto di plastica, la bomboletta del fornello a gas aperta. Decine di persone come lui, prima di lui, si sono tolte la vita nelle carceri italiane, nel corso del 2003 e degli anni precedenti: in genere, tramite impiccagione. In prevalenza giovani, in attesa di giudizio, non pregiudicati o con lievi condanne: e - nella gran parte dei casi - appena giunti

in carcere. Quasi tutti senza la prospettiva di doverci restare a lungo. La biografia di P.G. si discosta di poco da questa figura-tipo: avrebbe finito di scontare la sua pena tra qualche mese, anche se l'attendevano altri procedimenti giudiziari. In ogni caso, la sua vicenda sembra confermare una antica legge del carcere e della "malattia del carcere". In galera non ci si ammazza perché si è disperati: in galera ci si ammazza perché si è in galera.

Scrivere a:  
abuondiritto@abuondiritto.it

segue dalla prima

Chi vuole giocare con la vita

Con la sua coerenza, il suo comportamento, le idee che è riuscito far circolare nella società italiana al di là delle mura del carcere in cui trascorre gli anni della sua vita, Adriano Sofri ha mostrato l'assurdità ancor prima che l'ingiustizia della detenzione. Chi volesse negargli ancora il diritto alla libertà si assumerebbe perciò una dura responsabilità, specie ora che un'iniziativa politica unitaria e ampia, concretizzata nella proposta di legge di cui è primo firmatario l'on. Boato, unita alla saggezza e alla profonda sensibilità istituzionale di Carlo Azeglio Ciampi, paiono finalmente indicare la via per una soluzione chiara, limpida e largamente condivisibile sotto tutti i profili.

So bene come è fatto Adriano. Ho ancora vivissimo il ricordo di quando gli propo-

si, per questo giornale, di scrivere su una realtà, quella dei Balcani, dove si stavano commettendo ingiustizie e violenze di fronte alle quali uno spirito come il suo non poteva trovare pace. Ho seguito la sua vicenda con la trepidazione dei suoi amici ma anche con un rispetto, sincero e discreto, per le sue scelte di coerenza e di intransigente onestà intellettuale. Ho favorito l'appello di molti sindaci per la sua liberazione, ho proposto che i sindaci stessi cercassero di ottenere l'impegno del capo del governo. Non credo di aver fatto nulla che non fosse il mio dovere, come è stato il caso di tutti i suoi amici, quelli con cui l'anno scorso, per il suo compleanno, ci riunimmo in Campidoglio per mandargli un saluto e un augurio.

Proprio perché so com'è Adriano, proprio perché so che tanti e tanti altri come me lo sanno, penso che la sua libertà sia un diritto per lui ma anche un dovere per la società italiana, di cui è una delle voci più ricche, più intelligenti, più oneste. E più libere.

Walter Veltroni

cara unità...

Sottoscriviamo due abbonamenti

Rosalina Tassetto, Democratici di Sinistra, Unità di base di Prozzolo (Venezia)

Al Direttore Furio Colombo, alle Lavoratrici e Lavoratori de l'Unità. A tutti voi i nostri auguri per un buon 2004, a tutti voi la nostra riconoscenza per l'impegno che quotidianamente mettete nello scrivere questo giornale. A tutti voi la nostra solidarietà per le continue aggressioni alle quali siete sottoposti. Non potremmo immaginare oggi il nostro Paese senza il contributo de l'Unità. Per questo sottoscriviamo due abbonamenti al vostro giornale per il 2004 che invieremo in due bar del nostro paese, come segno tangibile della nostra riconoscenza.

Riformismo come riforma culturale

Riccardo Nocentini, Figline Valdarno

La creazione di una forza riformista rappresenta la più impor-

tante proposta politica che sia emersa da quando i partiti del centro sinistra sono all'opposizione. Riformismo è una parola nobile e abusata allo stesso tempo, spesso viene utilizzata anche a destra (perfino la Thatcher diceva di essere riformista); rischia di essere un termine neutro se non viene riempito di contenuti politici.

I tempi sono maturi per un "soggetto" riformista perché la società è cambiata; non ci sono più i grandi partiti di massa organizzati (socialista, comunista e democristiano) e non ci sono più neanche le grandi ideologie che stavano alla base di quei partiti. Inoltre nelle associazioni culturali, nel volontariato, nelle realtà che si occupano del sociale e dei problemi delle persone c'è già una unione tra laici, cattolici e socialisti; nella società sono già superate le divisioni storiche.

C'è una forza, un risveglio, anche nei movimenti: nel social forum, nei girotondi, nei sindacati mobilitati per i diritti nei lavori, nei cattolici impegnati nel sociale; e c'è una debolezza nella consapevolezza di come dialogare e utilizzare queste forze da parte della classe politica. Claudio Martini, con il quale in un incontro abbiamo discusso di riformismo, ha perfettamente reso l'idea dicendo: se i partiti non si aprono al dialogo con i movimenti, la politica è destinata all'assessia, è destinata ad essere autoreferenziale, a parlare tra di sé, di sé e, continuamente, su di sé; e dopo un po' è una cosa che stanca anche chi ne fa parte. C'è un ritardo della politica sulla società, la politica deve cerca-

re di colmare questo scarto, riallineandosi ai cambiamenti in atto per riuscire a dare una direzione al futuro.

Il "soggetto" riformista può essere la scommessa per colmare questo scarto tra partiti e società civile, e può ricondurre alla politica persone che non si identificano in nessuno dei partiti istituzionali ma che guardano alla politica con passione e interesse.

Il percorso iniziato con la discussione di questo "soggetto" riformista è partito volando un po' troppo basso. Si è parlato, prevalentemente, di una alleanza elettorale per le europee, ed è troppo poco.

È necessaria l'attivazione di un processo, un processo in azione con coloro che si vogliono unire per essere più di se stessi.

Ci devono essere delle politiche riformiste, sul welfare, sulla pace, sull'Europa, sullo sviluppo sostenibile e sul modo di estendere i diritti e aumentare le possibilità nel lavoro; insomma ci deve essere un programma riformista.

Ma anche questo non basta, non si può fondare un soggetto riformista su delle politiche, altrimenti quando vengono attuate, quando viene finito il programma, finisce anche il "soggetto" politico.

L'elemento che lega, il collante di un soggetto riformista deve essere il progetto politico, cioè una visione basata su valori comuni e su un futuro da costruire. Riformismo come riforma culturale, Gramsci avrebbe parlato di "riforma intellettuale e morale". Martini ha declinato questo concetto dicendo che

nella cultura riformatrice, la trasformazione è un elemento costante, il fuoco è il cambiamento della società sulla base della nostra visione.

I valori che stanno alla base di questa visione trovano le loro fondamenta nella Costituzione. I partiti del soggetto riformista sono quelli che hanno fondato la Costituzione, anche se poi si sono avvertiti e combattuti per 50 anni, penso alle lotte tra democristiani e comunisti o tra comunisti e socialisti. Per recuperare i valori della Costituzione e della storia nobile e condivisa di questi partiti, senza ereditarne gli odi reciproci, credo che sia cruciale dare spazio alle nuove generazioni, che se non altro per un fatto anagrafico non hanno vissuto questi scontri. Inoltre si tratta di costruire il futuro dove loro saranno protagonisti, quindi non possono non esserci.

Chi vuole far parte di questo progetto deve adempiere due compiti fondamentali: rafforzare la propria unità interna per poter essere più generosi, più coraggiosi nel percorso di costruzione di questa nuova forza con gli altri partiti e le altre realtà riformiste che ne vorranno far parte; unità interna e generosità verso un progetto comune.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)